

Il macabro ritrovamento nelle strade di Brancaccio  
Fra le ipotesi il traffico di droga o la prostituzione

# Sangue a Palermo Due tunisini uccisi e «incaprettati»

Macabro duplice omicidio scoperto ieri a Palermo. Kamel Azzaoui, 30 anni, e Meher Ben Khemaies Jelassi, 29 anni, immigrati tunisini clandestini, sono stati torturati, uccisi e lasciati in strada. Il primo è stato incaprettato, evirato e i suoi organi gli sono stati messi in bocca, per il secondo un colpo alla nuca. Il messaggio in gergo è chiaro: hanno dato fastidio a qualche donna che doveva essere lasciata in pace. Prostituzione e droga tra i moventi?

RUGGERO PARRAS

■ PALERMO. L'orrore fa accapponare la pelle e girare lo sguardo in questo buchetto non asfaltato dell'altra Palermo dove è stata bruciata ogni sensibilità, è stato gettato via l'ultimo brandello di anima, per lasciare posto alla bestialità dell'uomo. Quale scenario migliore di questo per sistemare gli ultimi ammazzati della città scannatoia che questa volta forse non sono vittime di strategia o ordini mafiosi. Nel quartiere Brancaccio, alle spalle di Ponte Ammiraglio, boa di segnalazione indicante il cambio della guardia di Cosa nostra nel controllo del territorio, nell'angolo degli orrori palermitani, in quel quarzo di città dove è stato ammazzato un uomo ad ogni incrocio, vicino alla stalla che ha ospitato la più grossa strage di mafia, otto assassinati in un sol colpo, proprio a dieci metri dal mattatoio comunale dove gli uomini uccidono vitelli e capretti, in questo buchetto che comincia qui ma non si sa dove finisce perché nessuno ha ragione di percorrerlo, gli ultimi assassini palermitani hanno fatto ritrovare i cadaveri di Kamel Azzaoui, 30 anni, e Meher Ben Khemaies Jelassi, 29 anni, tunisini, immigrati qualche mese fa senza permesso di soggiorno, sistemati alla buona in uno dei catoli di via Messina Marine, disoccupati e desiderosi di trovare una loro strada, una qualsiasi, per cercare di vivere meglio.

commentavano nauseati la ferocia dell'uomo. Il gergo usato per lanciare il messaggio e siglare i delitti è tipicamente mafioso e criminale ed è chiaro: le donne, alcune in particolare, non si toccano, non si guardano, non si nominano. Questa città capì il messaggio quando il cantante di borgata, il poeta della melodia napoletana, Pino Marchese, playboy di quartiere venne fatto trovare ucciso: anche lui con i genitali in bocca. Tutti i mariti sapevano che le donne era meglio lasciarle in casa quando c'era Pino nei paraggi. Affermare che nel carosello dell'onore di via Macello c'entrò un boss e qualche donna a lui vicina non è possibile. Non ci sono indizi. Gli investigatori non confermano. Così come è possibile che l'evirazione del tunisino sia stato solo un disgustoso sfregio per oltraggiare oltremodo il cadavere. Ma se così non fosse l'ipotesi più probabile è che i due nordafricani avessero intrapreso una strada troppo pericolosa, quello dello sfruttamento della prostituzione e della gestione di un piccolo giro di spaccio. Il Foro Italoico e i vicoli che nascono da via Roma sono negli ultimi tempi, contro tendenza rispetto ad una tradizione che non prevede tante prostitute per strada, riempiti da ragazze tunisine o centrafricane che i poliziotti della squadra mobile temono una sera si e una no consegnando loro il foglio di via, tentando di arginare l'esplosione del fenomeno. Ma è tutto inutile. La sera successiva alle relate i vicoli e lo stradone del Foro Italoico sono di nuovi pieni. Tante donne ghettonate di giorno e struttate la notte. C'erano anche Azzaoui e Jelassi a regolare la loro vita?



I cadaveri trovati in via Macello a Palermo; i due uomini sono stati incaprettati e torturati

Franco Lannino Ansa

Il padre della soubrette nuovamente accusato. Altri undici arresti

## Usura, manette per Vero Cuccarini

■ ROMA. Undici persone, tra cui Vero Cuccarini, di 70 anni, padre della soubrette televisiva Lorella, sono state arrestate l'altra notte dai carabinieri in esecuzione di ordinanze di custodia cautelare emesse dalla Gip del tribunale di Calanzano, Nadia Plastina, su richiesta dei Pm Salvatore Curcio e Simone Lueri. Insieme a Cuccarini è stato arrestato a Roma anche Oberdan Spurio, 68 anni. I due erano già finiti in carcere insieme nel marzo 1993 perché coinvolti in una vicenda analoga. Ambedue hanno ottenuto ieri gli arresti domiciliari.



Vero Cuccarini

latto parte di un'organizzazione di usurai che aveva la sua base nella zona di San Marco Argentano, un centro a cinquantina chilometri da Cosenza, ma con diramazioni anche fuori della Calabria, in particolare a Roma e in provincia di Catania.

Le indagini che hanno portato all'operazione dell'altra notte erano state avviate nel mese di ottobre dello scorso anno dai carabinieri della compagnia di San Marco Argentano. Il lavoro investigativo è iniziato dopo che alcune vittime della banda di usurai, in particolare professionisti e commercianti della cittadina calabrese, si erano rivolte ai carabinieri per denunciare le richieste estorsive che avevano subito a causa della mancata restituzione della somme avute in prestito. Successivamente si sono rivolte ai carabinieri anche le vittime della banda di usurai residenti a Roma e nei Catanesi.

Nei circa due anni di attività, l'organizzazione avrebbe ottenuto guadagni per oltre sei miliardi di lire. Il direttore della banca locale, Antonio Pulice, avrebbe sfruttato la propria posizione per favorire e far sviluppare l'attività dell'organizzazione di usurai, alla quale sarebbero stati interessati anche elementi della criminalità organizzata, e in particolare della cosca Muto. Alcuni affiliati della cosca - secondo quanto hanno riferito i carabinieri - sarebbero stati titolari di conti correnti presso la Banca popolare di San Marco.

Operazione dei Cc in Calabria conclude la fuga del superlatitante

## Catturato il boss Ierinò Una sparatoria, poi la resa

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. Ieri il mito di don Peppino Ierinò, il più anziano dei fratelli della potente 'ndrina a sud di Locri, ucciso di bosco dal 1983, s'è tramutato. Era stato intercettato sui monti delle Serre, al confine con l'Aspromonte e imprigionato. I carabinieri dei Ros lavoravano da tempo alla sua cattura, convinti che visse proprio lì, accanto ai territori che controlla la sua «famiglia».

Giuseppe Ierinò era nell'elenco dei trenta latitanti più pericolosi d'Italia. Una latitanza trascorsa tutta qui, tra le montagne in cui l'Aspromonte confina con le prime cime delle Serre. E da qui Giuseppe Ierinò, don Peppino, ha continuato a dirigere i traffici della sua «famiglia», una cosca potente, sempre più potente e numerosa. Al centro i sette fratelli Ierinò e poi le mogli, i cognati, i fidanzati e i mariti delle nipoti, i consuecieri: «sette fratelli, sette querece», hanno sempre detto di loro con crescente timore e preoccupato rispetto gli abitanti di Gioiosa Ionica, Grotteria, Martone, San Giovanni di Gerace, il cuore dei domini su cui la «famiglia» Ierinò ha cominciato la propria ascesa radicandosi e facendo via via piazza pulita di tutti gli altri avversari.

scie di 'ndrangheta che, in collegamento con pezzi della mala lombarda, gestivano un maxitrafico di droga con Medellín.

Sequestri di persona (il più famoso nel quale sono stati coinvolti è stato quello di Roberta Ghidini), traffico di droga, una furiosa lotta per il controllo sul legname - la faida dei boschi - racket delle estorsioni scientificamente organizzato. Giuseppe Ierinò è inseguito da cinque ordini di cattura, due dei quali emessi dalle procure antimafia di Milano e Torino per un megatrafico di sostanze stupefacenti gestito dalla 'ndrangheta.

Le disavventure giudiziarie, come sempre accade ai boss, non indebolirono la «famiglia» ma contribuirono a renderla più potente, temuta e rispettata. Nella sentenza con cui il Tribunale della libertà di Reggio, nel 1987, negò la richiesta di scarcerazione di alcuni dei fratelli Ierinò, accusati di associazione mafiosa, veniva spiegato che erano «in grado di condizionare l'andamento dell'ordine pubblico a Gioiosa Ionica e nei paesi vicini». Di più: ad un ufficiale dei carabinieri di Roccella Jonica, Roberto Ierinò disse di star tranquillo perché «egli ed i suoi fratelli "si prodigavano" per la tutela dell'ordine pubblico». E quando Domenico Ierinò finì in carcere per estorsione spiegò che il maggior concorrente del fratello Giuseppe (già latitante) veniva lasciato in pace perché «annoverava tra i suoi clienti numerosi appartenenti alla forze dell'ordine e, per tale motivo veniva rispettato dalla mafia».

Accusati di aver organizzato il racket del pizzo, la «famiglia» Ierinò iniziò ad avere difficoltà dopo la scoperta la loro inserimento nel commercio della droga.

# I VOSTRI FIGLI SONO IN PERICOLO.

**IL 70% DEI GIOVANI DAI 15 AI 20 ANNI RISCHIA DI CONTRARRE IL VIRUS DELL'AIDS FACENDO L'AMORE SENZA USARE IL PRESERVATIVO. LA SOLA COLPA CHE HANNO E' QUELLA DI ESSERE GIOVANI E INNAMORATI. DOBBIAMO AIUTARLI A COMBATTERE LA SUPERFICIALITA', LA DISINFORMAZIONE, L'IN-COSCENZA E LA DISEDUCAZIONE SESSUALE. FAVORIAMO L'USO DEL PRESERVATIVO.**

## SALVIAMO L'AMORE DALL'AIDS

**LILA SEDE NAZIONALE VIALE TIBALDI, 41 20136 MILANO TEL. 02/58114980**  
**SE VOLETE INVIARCI UN CONTRIBUTO IN DENARO POTETE FARLO SU C/C BANCARIO: CARIPLO AG. 29 N° 17350/1 LILA OPPURE C/C POSTALE: 25269200 LILA**

**SULLA STRADA DELLA PREVENZIONE**  
**Dal 10 marzo al 10 maggio**  
 Il camper LILABUS sarà in viaggio attraverso l'Italia.

**LLIA**  
 LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS